

Il Referendum costituzionale sulla giustizia Prima, durante e dopo

Laura Remiddi¹

1. Ho vissuto il referendum confermativo sulla giustizia, svoltosi il 22 e 23 marzo 2026, con molta intensa partecipazione, pur senza alcun coinvolgimento formale, ma quale semplice cittadina. Quindi cercherò di esporre con ordine le mie idee, distinguendo un **prima**, un **durante** e un **dopo**.

Prima. La prendo da lontano, pur cercando di sintetizzare. Appena ventenne, negli anni '60, mi iscrissi al Partito Radicale e poi ho sempre rinnovato la tessera. Partecipavo alle assemblee, a tante iniziative anche nella Lega per l'istituzione del divorzio (LID), nel Movimento di Liberazione della Donna (MLD), contro l'aborto di classe, ecc. Davo il mio nome per le liste elettorali per evitare che il piccolo partito si presentasse con pochi candidati, sono stata eletta per il P. R. consigliera di Circoscrizione nel quartiere Prati, sono stata socia fondatrice di Radio Radicale che alcuni anni dopo ho anche rifinanziato, e ricevevo regolarmente la stampa di partito.

Quando Marco Pannella negli anni '90 ebbe un approccio non meglio identificato con Silvio Berlusconi, ebbi una tale reazione di rifiuto che non rinnovai più la tessera.

Trascorsero altri anni e, andando un giorno al Palazzo di Giustizia per votare al Consiglio dell'Ordine degli avvocati, trovai un banchetto del Partito Radicale che raccoglieva le firme per un progetto di legge sulla separazione delle carriere inquirente e giudicante. Io ero convintissima della bontà della iniziativa e firmai subito; rinnovai anche la tessera sborsando duecentomila lire (o duecento euro?). Infatti, pur non esercitando la mia professione di avvocato nel campo penale, ero pienamente d'accordo sulla necessità di garantire la terzietà del giudice

¹ Laura Remiddi, avv. del Foro di Roma

distinguendolo dalle altre parti processuali, e approvavo le tesi dell'avv. Giandomenico Caiazza espresse su Radio Radicale.

Quando però il governo ha presentato la riforma costituzionale, lo ha fatto con modi di una tale arroganza da destare la mia più ferma opposizione, addirittura indignazione, a parte il merito delle modifiche proposte che per me passava in secondo piano. Infatti, non si trattava più di difendere un principio, per quanto giusto, limitato al processo penale, che può interessare una parte di cittadini, ma di difendere l'essenza della nostra democrazia, che deve interessare tutti i cittadini.

La pretesa di far approvare un testo elaborato da pochi, presentato blindato, sottratto ad ogni possibile collaborazione anche proveniente dalla stessa parte politica, mi è sembrata una gravissima offesa alle istituzioni. Il voler modificare la nostra Costituzione, lungamente elaborata da esponenti di varie parti politiche che hanno prodotto un testo equilibrato e armonioso, in questo modo apodittico, era per me inaccettabile. Il fatto che erano coinvolti ben sette articoli della Carta mi ha preoccupato ancor più per le possibili ricadute, anche non prevedibili. Il sospetto che ne scaturiva era il tentativo di asservire l'azione penale al potere politico dominante, tanto più che il governo in carica aveva di fatto già azzerato la funzione legislativa delle Camere, procedendo a colpi di decreti-legge, con ciò defraudando i cittadini del valore del loro voto, che è la principale forma di partecipazione democratica loro concessa con l'elezione dei rappresentanti del potere legislativo.

Il disegno di una svolta autoritaria mi è apparso chiaro e sommamente pericoloso per la nostra democrazia, tanto da richiedere particolare attenzione e allarme.

Inoltre, l'arroganza di molti esponenti di governo, ma anche gli aggravii fiscali, le carenze gestionali nella sanità, nella scuola, nella sicurezza, ogni giorno acuivano in me un senso di disagio, che mi ha spinto a formulare un convinto NO, no alla riforma per come era presentata, no alle scelte del governo e delle persone che lo rappresentano.

Durante. Trattandosi di argomenti tecnici, difficili anche per gli addetti ai lavori, era arduo per un semplice cittadino, anche se dotato di buona cultura, capire i quesiti ed esprimersi al riguardo. Durante la campagna che ha preceduto il voto, ho cercato di adoperarmi fra le mie conoscenze per guadagnare voti a favore della tesi del NO, ma non mi è riuscito di

conquistarne nemmeno uno, perché tutte le persone che ho avvicinato ne erano già fermamente convinte!

La campagna pubblica per il SÌ, a parte interventi tecnici in cui venivano pacatamente illustrate le ragioni a sostegno in contraddittorio con la controparte, è stata condotta dai politici fautori della riforma in termini incompatibili con un rispettoso confronto delle idee, e del tutto sconvenienti, con il ricorso ad un linguaggio esasperato da disprezzo ideologico, metodo che genera le aggressioni sui social. Inoltre, mi ha irritato il modo strumentale di presentare fatti di cronaca giudiziaria (Garlasco, la famiglia nel bosco) a favore della riforma, senza che vi fosse alcun nesso logico con essa. Mi è sembrata una presa in giro degli elettori, un tentativo di far leva sulla loro reattività a supposte ingiustizie che si sarebbero evitate con la riforma, cosa assolutamente non vera. Come dice il brocardo, *“errare humanum est”*: l’errore nel giudicare, come in qualsiasi attività umana, lavoro o professione, non si può in alcun modo evitare, e non esistono formule miracolose.

Inoltre, il pervicace sottrarsi del(la) Presidente del Consiglio ad un contraddittorio con la stampa, è stato un altro indice di sospetto, come se la prima persona a non essere convinta fosse proprio lei.

Interessante è stato poi l’andirivieni delle opinioni: esponenti del fronte progressista che costituisce l’opposizione, sia nel mondo politico che in quello culturale, hanno dichiarato il loro voto per il SÌ, così come, anche se meno apertamente, esponenti della destra erano favorevoli al NO.

Grande era l’aspettativa per l’esito, e una buona rassicurazione alla mia apprensione mi è stata data da Paolo Mieli che, pur dichiarando il suo voto per il SÌ, si è detto sicuro che avrebbe vinto il NO. Ho pensato che l’autorevole giornalista, per esporsi in tal modo, doveva avere notizie certe, anche se non si potevano divulgare ufficialmente. E il mio ottimismo era supportato da lui.

Dopo. La rilevante affluenza alle urne ha fatto subito capire che la risposta degli elettori non era limitata al quesito concernente l’organizzazione della magistratura, ma andava ben al di là. Poi, dopo la lettura dei voti, si è capito bene che il rifiuto ha investito le scelte governative, la gestione della cosa pubblica, con una altrettanto netta conferma della Costituzione, che è ancora vissuta dalla cittadinanza come baluardo di tutela dei diritti e delle prerogative democratiche.

Gli enti specializzati nell'analisi del voto hanno attribuito la preponderanza dei NO ai giovani; non mi risulta, forse mi è sfuggito, se si sia valutato il voto delle donne. Sarebbe interessante saperlo, ma sono sicura che, come è avvenuto nel primo referendum monarchia-repubblica, come in quelli sul divorzio e sull'aborto, il voto delle donne sia stato decisivo, un voto consapevole.

Come primo effetto del risultato – non dovendosi procedere ad alcuna variazione dell'esistente – sono subito avvenuti veri e propri terremoti in alcuni partiti e sono cadute alcune teste, non sempre direttamente collegate alla *débâcle*.

Certo è che tutte le forze politiche si interrogano su come utilizzare il ritaglio di tempo che ancora ci separa dalla prossima consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento, e da una parte e dall'altra fervono idee, confronti, proposte, si affilano lame, si propongono programmi.

Come avviene spesso dopo un evento traumatico, con la quiete dopo la tempesta, ci si augura che prevalga il buon senso e si possa riprendere un cammino virtuoso, con le riforme che effettivamente interessano i cittadini e senza correre rischi con iniziative che mettano in pericolo la stabilità e l'equilibrio che gli italiani si aspettano dalla gestione della cosa pubblica.